

"Ditela la vostra rabbia"

di César Brie (Il quaderno del Festival di Santarcangelo, 09/07/1999)

Pippo Delbono: era lui a mediare tra tutti, a concedere la parola, a invitare gli altri a entrare, a urlare testi disperati, a scimmiettare Charlot e danzare goffamente, con quella presenza incandescente e fragile, che si è scelto come condizione per esporsi alla rappresentazione. Tesseva i fili di una semplicità rischiosa e difficile, di un'estetica lacerata e crudele. Ho retto per mezz'ora sino a " io so il tuo nome, libertà ". Poi ho pianto come un bambino, a tratti, senza ragioni e con tutte le ragioni del mondo, quelle mie, quelle di tanti. Non riuscivo ad applaudire, manco a parlare. Mi saliva l'emozione quando cercavo di esporre a qualcuno dei miei compagni le mie impressioni. Dovevo andarmene, calmarmi, stare da solo, riflettere.

Ogni tanto ci capita di assistere a spettacoli che sembrano fatti per te, di cui avevi bisogno. La morte ci accompagna sempre, ma non lo sappiamo. A Pippo lo ha attraversato e depurato. Gli ha fatto bene quella sorella schifosa. E' risalito dal dolore ed è diventato trasparente. Era lui in scena, eppure noi vedevamo noi stessi attraverso il suo corpo. Sulla scena, indietro come un angelo o un fantasma è passato più volte Pasolini, ogni volta più nudo e scarno. Almeno io l'ho visto. Mai mi è stato così vicino il poeta come in questo lavoro. Pasolini avrebbe amato questo spettacolo, quest'umanità folgorante degli angeli, del ragazzo sposa e Raffaella Carrà e lottatore cantante pop, di Pepe al microfono parlando della bellezza. La disarmante sincerità di Pippo, questa ricerca dell'essere inerme, questa tecnica che conduce alla purezza, questa è per me una delle cose più grandi che ho visto a teatro. E' un'indicazione per i giovani, per quelli che il teatro lo vogliono fare e non sanno come. Siate voi stessi, ditela la vostra rabbia. E se non avete niente da dire, risparmiateci il vostro vuoto, tacete e ascoltate gli altri.